

XVI DOMENICA ORD - A

19 luglio 2026

VEDERE il Vangelo

Prima Lettura Sap 12, 13. 16-19

Dal libro della Sapienza

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 85

Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

Tutte le genti che hai creato verranno
e si prosterneranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.

Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.

Seconda Lettura Rm 8, 26-27

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta

i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Vangelo Mt 13, 24-43

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».

Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con

parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Tre parabole con cui Gesù descrive la nostra vita nel mondo. La prima parabola, della zizzania che cresce insieme al grano buono, l'ha spiegata Lui stesso, ed è talmente evidente che possiamo vederla, nella nostra società, osservando quanta violenza è nascosta in certi messaggi della politica, nell'arroganza dei linguaggi o nella criminalità giovanile.

Mercoledì 8 luglio 2026, *Erdogan ha regalato una pistola ai leader dei Paesi Nato.*

Don Mimmo Battaglia, Arcivescovo Metropolitano di Napoli, ha scritto una lettera:

Ai potenti della terra, pace a voi! Il male non arriva sempre sfondando una porta. A volte entra in silenzio. Indossa un abito elegante. Sorride davanti alle telecamere... ad Ankara è stata donata una pistola ai rappresentanti dei Paesi della NATO: la morte trasformata in cortesia. Ci dite che si tratta di un simbolo. Ma sono proprio i simboli a educare il mondo... Sulla canna è stato inciso il nome di chi

riceveva l'arma. Ma ogni pistola porta anche un secondo nome, invisibile: il nome dell'uomo contro il quale potrebbe essere puntata, il nome della donna che potrebbe restare senza marito, il nome del bambino che potrebbe attendere inutilmente il ritorno di suo padre... Per questo non riesco a considerare quel gesto una semplice eccentricità diplomatica. Esso racconta un'idea del mondo. Un mondo in cui abbiamo imparato a misurare la sicurezza contando le armi, senza più domandarci quanta paura occorra seminare per custodirla. Un mondo che chiama equilibrio il terrore reciproco e pace l'intervallo durante il quale nessuno ha ancora sparato.

Da cristiano, non posso accettarlo.

Il Vangelo ci ha consegnato un'altra immagine del potere... Conosciamo la violenza. La incontriamo nei quartieri abbandonati, nelle case dove manca il pane, nei corpi dei migranti, nei figli restituiti alle madri dentro una bara... Dite pubblicamente che la dignità di una nazione non coincide con la quantità di paura che riesce a produrre. ... la pace non è una debolezza da correggere, ma una responsabilità davanti alla quale inginocchiarsi.

Il buon seme e la zizzania crescono insieme fino alla mietitura.

Così, tanto per accostamento di immagini, mi permetto ricordare che domenica 19 luglio 1943, ottantatré anni fa, 600 fortezze volanti scaricarono su san Lorenzo e sul quartiere Tiburtino quattromila bombe che provocarono 3.000 morti e 11.000 feriti. Speravamo che ciò non dovesse accadere mai più!

Questa domenica il vangelo ci riporta anche la parabola del **lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata.**

C'è anche il pane buono, quello del lavoro di ogni giorno, umile e generoso, quello fermentato con il lievito del Vangelo.

C'è già una Chiesa nuova, giovane, con lo spirito del Concilio, pur tra tante difficoltà di

strutture e di mentalità che appesantiscono il cammino.

Il Vangelo ci chiede oggi a quale Chiesa apparteniamo: a quella delle apparenze o a quella per cui Gesù pregava: ²⁵«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. (Mt 11,25-26).

La terza parabola di questa domenica mi affascina sempre perché la Parola annunciata si può VEDERE, raffigurata sull'Altare della chiesa di Santa Galla, proprio sul luogo dove la Parola va a congiungersi con l'Eucarestia.



«Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Non è altare del Tempio di Apollo Sosiano, presso il Teatro di Marcello, dove poi, nel sesto secolo, fu edificata la chiesa di santa Maria in Portico, sulla casa di santa Galla.

L'antichità e la raffigurazione di animali, (la lepre, la salamandra, vari uccelli, la cicala, forse richiami di oltretomba), testimoniano che si tratta di un cippo sepolcrale, dell'età imperiale o dei Flavi, primo o secondo secolo d.C.

È un unico blocco di marmo bianco, presumibilmente greco; doveva avere un fastigio sulla superficie superiore, probabilmente eliminato quando fu adottato come altare cristiano.

L'iscrizione sulla cornice alta, che continua sulla facciata e sulla parete destra del cippo, ci dice qualcosa della sua seconda storia:



Il settimo pontefice, elevato sulla sede romana con il nome di Gregorio, consacrò questo tempio a Cristo per sempre.

In onore del Nostro Signore Gesù Cristo e di beata Maria sempre vergine, madre Sua e signora Nostra e di tutti i santi, questo altare fu consacrato al tempo di Gregorio Settimo, papa, nell'anno del Signore 1073, undecima indizione, del mese di luglio, al giorno ottavo.

Nel suddetto altare riposano le venerabili reliquie dei santi...

Seguono venti nomi di santi, il cui culto era universale nel secolo XI.

Come altri monumenti funerari romani questo cippo portava, sulle pareti laterali, dei simboli della vita versata, come acqua: su un lato è raffigurata una *patera*, o coppa o piatto, e sull'altro lato, un'anfora.



Anche il Cippo/Altare di santa Galla doveva avere questi simboli, ma sono stati abrasati per lasciare posto alle iscrizioni.

Sul nostro cippo, sulla parete destra dell'altare, l'anfora è stata abrasa, e ora vi sono i nomi dei martiri di cui l'altare conteneva le reliquie; sulla parete sinistra, la patera è stata abrasa, ma se ne riconosce ancora l'impronta.



8 LUGLIO 1073. È commovente pensare che questo cippo ha circa duemila anni, mille di storia pagana e mille di storia cristiana.

Su questo altare si celebra l'eucarestia da circa mille anni, e ora coinvolge anche noi in una corrente di fede e spiritualità di secoli e di tanti cristiani che ci hanno preceduto.

Alla fine dell'omelia, o al termine della Messa, in questa domenica, inviterei tutti i fedeli a salire i gradini del presbiterio per andare a **VEDERE**, quasi a toccare con mano, la Parola che è stata seminata in noi nella Liturgia.